

MICHELE CASTELNOVI

ABBASSO CENERENTOLA

L'intervento di Fabio Lando (2010) non indica il sistema di reclutamento universitario come unica causa della crisi delle discipline geografiche in Italia, spesso liquidate come la «Cenerentola» tra le materie di studio. Ho già accennato altrove (Castelnovi, 2010b) i riferimenti bibliografici di codesta sciagurata identificazione, e risparmio ai lettori di citare Raveneau, Febvre, Farinelli, Giuliani e via dicendo.

Essere Cenerentola è un atteggiamento mentale. Significa accettare la subordinazione, accettare un ruolo ancillare se non servile, accettare la sopraffazione delle Sorellastre (le altre materie, quelle «importanti»? Le scienze «dure», l'economia, la geologia, la letteratura?) e le umiliazioni inferte dalla madre-Matrigna (il rettore? Il Ministero? L'Istruzione?) nel completo silenzio, colpevole, del taciturno Padre convolato in seconde nozze e che forse, ormai, quasi non si ricorda nemmeno più di lei. Riconosciamo, una volta per tutte, che il Padre di codesta Cenerentola-Geografia è il desiderio del controllo, nelle due forme di esplorazione/strategia/conquista (moto a luogo) e di possesso/pianificazione/catasto (stato in luogo). I britannici non si vergognano di riconoscere scientificamente che l'apogeo della loro geografia si ebbe con l'età vittoriana (con le sue luci e le sue ombre): per quale motivo invece gli italiani non riescono a riconoscere – *sine ira et studio*, senza sindromi penitenziali o manie di predestinazione (Cerreti, 1993) – che il momento di maggior diffusione e risalto dei geografi (anche grazie alla diffusione delle tecniche cartografiche industriali, ai finanziamenti alle spedizioni scientifiche, alla diffusione dell'alfabetismo e della stampa, alla Treccani, alla scuola dell'obbligo!) fu durante l'imperialismo, prima liberale e poi fascista? Riconosciamo, almeno tra noi, che l'idealismo crociano-gentiliano, infatuato della giovane e bella Matrigna-Scuola, trovava nel nazionismo della geografia da sussidiario uno strumento per inculcare in quel popolo di analfabeti una serie di convinzioni che, assunte in età preadolescenziale, sarebbero assunte a verità naturali e indiscutibili: esagerando il prestigio dell'Italia sul piano internazionale, esaltando dimensioni e risorse delle colonie, enfatizzando i cosiddetti «confini naturali» come fossero invalicabili (le Alpi, tacendo del Ticino, e il mare, con la prospettiva di arrestare gli invasori «sul bagnasciuga!»), veicolando come «verità geografiche» elementi assolutamente convenzionali e anche recentissimi, come i confini delle regioni o la scelta della capitale in Roma. Dunque il Padre è l'imperialismo, che però dopo il 1945, se proprio non è morto, sicuramente ha scelto di tacere e di agire solo in gran silenzio. Le ore a scuola sono rimaste le stesse, però sono scemate le motivazioni, e non è

facile individuarne di nuove altrettanto motivanti quanto quelle funzionali all'imperialismo: dovremmo valorizzare lo scambio, l'incontro, la diversità, i diritti umani, la democrazia, la consapevolezza, la partecipazione, ma apparentemente sono meno seducenti di una bella e virile penetrazione nella foresta vergine pronta per essere sottomessa. Se non riusciamo a dire l'indicibile, ad accettare la nostra storia in quanto disciplina che ha conosciuto il proprio apogeo durante l'imperialismo liberal-fascista, ci autocondanniamo a un'amnesia collettiva che però non consente a eventuali medici o soccorritori (gli studiosi? I parlamentari? Il legislatore? Una commissione?) di ottenere dal paziente un'anamnesi veridica sulle malattie ereditarie.

Cenerentola è passiva. Subisce le umiliazioni e non reagisce. Viene esclusa dalla festa da ballo (i finanziamenti? Le occasioni di confronto pubblico? Le televisioni, le radio e soprattutto Internet?) e non protesta.

Cenerentola si limita a occuparsi di piccole umili cose. Pulisce per terra, aggiusta i vestiti delle sorellastre... non propone mai di cambiare l'arredamento (pianificare il territorio?) o di ristrutturare la casa (ridisegnare il ritaglio amministrativo?): basterebbe rivolgersi alla Matrigna con un po' di coraggio e qualche idea concreta...

Cenerentola non esce mai di casa. Conoscete anche voi quel particolare tipo di geografo, a volte giovane, che non esce mai dal proprio Dipartimento? Non per i viaggi, ma per le letture. Consulta solo i libri che sono nei «suoi» scaffali, ma non va mai nella biblioteca interfacoltà, o nelle altre facoltà (che percepisce come «nemiche») e meno che mai nelle biblioteche pubbliche?

Cenerentola, non solo non conosce le lingue straniere (e ha orrore per le lingue antiche: *graecum est, non legitur!*), ma evita con cura tutte le possibili agevolazioni: gli interpreti, i traduttori (anche universitari), le edizioni dall'arabo al francese, o dal cinese all'inglese. E semmai si esercita nel «benaltrismo»: perché perdere tempo con autori stranieri, di cui non puoi leggere l'originale, ben altri temi ci sono da approfondire restando sempre chiusi in casa... Forse passando il tempo a fare cruciverba: e anche su questa predilezione manifestata dagli enigmisti, prima o poi, bisognerà fare una riflessione. È forse perché, come era parso a Wittgenstein, la geografia sembra fatta di dati apparentemente oggettivi, adatti a dare consolazione all'insicuro ⁽¹⁾ con conferme senza dubbi? Un po' come, *absit iniuria verbis*, alcune passioni infantili (anche mie) per monete, bandiere e francobolli, che spesso assecondano il punto di vista colonialista e non si accompagnano a un approccio critico. Dobbiamo limitarci a snocciolare le capitali a memoria? Ma Fabio Lando ci ha spiegato che perfino dire qual è la capitale d'Italia implica soggettività e contestualizzazione.

Cenerentola, lei, attende. Ma non è un'attesa ragionevole, come quella plurimillennaria (erroneamente attribuita a Mao) dell'uomo cinese che attende di veder passare sul fiume il cadavere del proprio nemico: un evento che prima o poi deve accadere in quanto inevitabile. No: Cenerentola attende che una fatina *ex machina* intervenga magicamente per modificare il corso degli eventi, senza nemmeno averne attirato l'attenzione attraverso il superamento di prove con aiutanti magici; dopodiché, sempre per miracolo e senza nessun merito attivo, Cenerentola pretende di ballare col principe e infine sposarlo, o meglio, essere sposata da lui (ma «lui», chi? Quale principe aspettiamo che venga a sposarci?). Dopo di che, a quanto pare, Cenerentola desidera solo ricominciare una vita fatta di inerzia e di passività.

Geografi, fate attenzione. Esiste una storiografia per ciascuna disciplina scientifica ed esiste una vera storia di questa favola. Dimenticate la versione edulcorata da Walt Di-

(1) Anche io, come tanti cosiddetti «giovani geografi», riprendo uno spunto di Dematteis (1985, p. 15); ringrazio Antonella Rondinone per un suo spunto, consultabile in <http://nuke.luogoespazio.info>.

sney: il motivo per cui solo Cenerentola può indossare le sue magiche scarpine è perché ha le ossa dei piedi spezzate, secondo la tradizione del *footbinding* cinese. Le sorellastre provano a imitarla, mozzandosi il tallone e le dita, per cercare di infilare nelle scarpe i moncherini sanguinanti. È per questo che non esce di casa, è per questo che non può andare al ballo, perché non è intera e libera, perché è una persona mutilata.

Basta con Cenerentola, basta con le piccole faccende discrete che non disturbano le Sorellastre e la Matrigna. Dice un proverbio francese, spesso citato da Michelet: «la Storia non è una gentile borghese». Gambi nel 1962 scriveva che «fare cultura è impegnarsi per la società: e da un secolo in qua questo in genere non si può dire dei geografi italiani» (2). Come gli storici, anche i geografi descrivono cose belle, ma anche cose orrende: terremoti, devastazioni, ingiustizie, penuria d'acqua, mutilazioni genitali, emarginazione dei gay, discriminazione di genere (dal dispetto, all'omicidio delle neonate), sopraffazione delle minoranze, razzismo, genocidi. E disoccupazione, errori di gestione, latifondismo, imposizione di monoculture, lavoro minorile, clientele, mafie, ecomafie, corruzione, manipolazione... e violazioni dei diritti umani, e *gerrymandering* elettorale e regionale, e mille altre cose «brutte» e «scomode» e «sconvenienti», benché vere. Un geografo famoso (ormai è morto) un giorno durante un congresso mi ha detto: «non è opportuno dire certe cose». Avevo solo detto che due mercanti liguri abituati a commerciare qualsiasi merce avevano commerciato anche schiavi: una cosa vera e ben documentata, nota a tutta la comunità degli studi mondiale, ma che però da noi in Italia non si poteva (non si doveva) dire perché era giudicata «inopportuna». E si trattava di Cristoforo Colombo e Michele da Cuneo, cose avvenute cinque secoli fa! Pensate quali censure intervengono su temi di attualità scottante: anche, per fare un esempio, l'attuale ritaglio amministrativo in coincidenza con il 150° dell'Unità nazionale – saremmo in grado di parlare di Province da abolire (anziché crearne di nuove); di Regioni prive di omogeneità; di Regioni mai nate (Lunezia) o nate siamesi (Emilia e anche Romagna) o troppo piccole o troppo grandi (e la «Padania»? e la «Enotria?»), o addirittura «speciali» (e le altre invece?). Troppo scottante, troppo pericoloso (rischiamo di far arrabbiare la Matrigna!), troppo inopportuno?

Le metafore funzionano. La forza dei nomi (e dei toponimi) è ben chiara a ciascun geografo. Io non so se cambiare atteggiamento sarà sufficiente, ma più che accapigliarsi per rarissimi posti da ricercatore tra poveri e poverissimi esclusi, vorrei che i geografi si dedicassero a creare una pluralità di posti di lavoro e di ricerca, convincendo chi di dovere a includere nuovi corsi di geografia universitaria: geografia con o senza aggettivi, ma sicuramente senza parole crociate. Il corso di laurea in geografia, dove esiste, non sa cosa scrivere alla voce «sbocchi occupazionali»: questo è un problema centrale che bisogna affrontare sul serio, e non vale scrivere «potenziali docenti universitari». Gli altri corsi di laurea (con o senza riforma) non attribuiscono sufficiente importanza alla geografia: sta ai geografi (a chi se no? Al Principe Azzurro?) – se siamo in grado – dimostrare che stiamo proponendo una materia veramente utile per la migliore preparazione dei loro studenti in senso critico, non mnemonico, ma critico. Dobbiamo invertire la percezione diffusa oggi, che vede le discipline geografiche come un'inutile rassegna di nozioni mnemoniche (ormai comodamente consultabili *on line*), come se non esistessero metodi, criteri, principi geografici più complessi e meritevoli di comprensione e ragionamento. Rispose Humboldt: «signora, per la sua curiosità è sufficiente un atlante, io sono un geografo». *Pauca intelligentis*.

(2) Lucio Gambi (1962) è il punto di partenza di molti studi recenti tra cui anche Castelnovi (2010a).

Basta con Cenerentola. Troviamoci un'altra metafora, che però non sia Biancaneve: così ingenua, che non si accorge mai di nulla e scopre sempre e solo l'acqua calda (i temi «comodi»), ma non vede le clientele, la corruzione, il voto di scambio, il *gerrymandering*... tutte cose viste già da Cicerone, descritte analiticamente da Machiavelli, possibile che solo Geografia-Biancaneve non se ne sia mai accorta?

Sarebbe bello essere come Pocahontas, «la ragazza birichina», aperta al dialogo interculturale, padrona delle lingue, pronta a viaggiare ed esplorare luoghi e popoli sconosciuti; oppure come Belle, che non ha paura di guardare la Bestia senza pregiudizi (liberandosi degli *idola tribus* baconiani), e che legge ogni tipo di libro senza compartimenti stagni o preclusioni disciplinari; oppure come Rapunzel, all'inizio chiusa dentro la torre d'avorio da una falsa mamma (l'idealismo crociano-gentiliano? Con la sua arrogante pretesa di considerare «nobile» solo l'arte e la filosofia, e «volgare» l'economia e il lavoro, e tutto ciò che è commerciale e divulgativo: come se offrire geografia al grande pubblico e non soltanto a pochi eletti accademici fosse un oltraggio a don Benedetto?), ma smaniosa di conoscere il mondo, sperimentarne ogni sfaccettatura – dalla bettola di machiaveliana memoria alla danza popolana, alla corte regale – e attingendo letture da qualsiasi genere di libro (chi di voi ha notato che nel film legge un libro di geografia?); ma basta, basta, finiamola: basta Cenerentola.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CASTELNOVI M., *Un «pertinace colonialismo»: i geografi italiani e l'imperialismo secondo Lucio Gambi*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», 2010 (a), XXXV, pp. 197-222.
- CASTELNOVI M., *La geografia come «cenerentola» delle discipline? Storia, funzione e mistificazione di una metafora*, 2010 (b) (consultabile in <http://nuke.luogoespazio.info/HOMEDILUOGOESPASIOINFO/tabid/466/EntryID/284/Default.aspx>).
- CERRETI C., *Tra «mania di predestinazione» e «sindrome penitenziale». Qualche riflessione su colonialismo e geografia*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», 1993, 3, pp. 11-16.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della Terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- GAMBI L., *Geografia regione depressa*, Faenza, F.lli Lega, 1962 (ora in L. GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 38-64).
- LANDO F., *La geografia inesistente*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2010, pp. 683-689.

DOWN WITH CINDERELLA! – In the Italian culture it is usual to call Geography as the «Cinderella of the Sciences». This metaphor, according to the author, spreading an image of weakness and resignation both within and outside the discipline. In the age of Imperialism (marked by a liberal philosopher, Croce, and a fascist, Gentile), geographers were widely considered, both in land management and explorations. The author believes that we should know better this age (without ideological prejudices) and face boldly uncomfortable and controversial topics, with attention also to the general public. Down with Cinderella, up with Pocahontas, Belle and Rapunzel!

Università di Genova, Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea

michelecastelnovi@hotmail.com